



L'anomalia del tasso di occupazione italiano

A cura di Lorenzo Birindelli

(luglio 2014)

Sommario

1. Disoccupazione, occupazione e inattività in un confronto europeo per Classe di età	2
2. <i>Le Forze di lavoro potenziali</i>	7
3. La condizione dichiarata di disoccupazione nelle <i>Forze di lavoro potenziali</i>	10
4. Glossario	14

1. Disoccupazione, occupazione e inattività in un confronto europeo per Classe di età

L'Associazione Bruno Trentin, elaborando i dati ISTAT tratti dalla *Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro* pubblica uno studio sull'anomalia del tasso di occupazione italiano, uno dei più bassi dell'Eurozona (solo la Grecia sta attualmente peggio di noi).

Il fenomeno esiste da molti anni, anche quando il nostro tasso di disoccupazione era più basso della media europea. Nel 2007, infatti, il tasso di occupazione italiano nella fascia di età 15-74 anni¹ era del 51,4%, contro una media dell'Eurozona del 58% (-6,6%); nel 2013 il nostro tasso di occupazione scende al 48,7% contro 56,2% dell'Area dell'euro (-7,5%).

Tabella 1. Tasso di occupazione in Italia, nell'Eurozona e nella UE per Classe di età (15-74) in anni. Valori % 2007 e 2013

	2007			2013		
	UE-28	Eurozona-18	Italia	UE-28	Eurozona-18	Italia
15-24	37,3	37,7	24,7	32,3	31,4	16,3
25-54	79,0	79,1	73,5	76,8	75,8	68,5
55-64	44,5	43,3	33,8	50,1	50,1	42,7
65-74	7,4	5,6	5,3	8,5	6,7	6,0
15-74	58,2	58,0	51,4	57,0	56,2	48,7

Fonte: elaborazioni ABT su dati EUROSTAT

Nei confronti per età, risultano estremamente penalizzati, in Italia in termini di tasso di occupazione, i più giovani. Anche la fascia di età tra

i 25 ed i 54 anni e quella tra i 55 ed i 64 presentano valori ben inferiori alla media UE e dell'Eurozona. Per quanto riguarda i più anziani, lo scarto è proporzionalmente non irrilevante, ma si tratta, come si può osservare nella Tabella 1, di quote piuttosto modeste.

Nel 2013 il tasso di occupazione dei più giovani (16,3%) è pari a poco più della metà di quello dell'Eurozona e della media UE (31,4% e 32,3%). Nella fascia di età centrale 25-54 anni ci sono 7-8 punti percentuali in meno tra l'Italia e le medie europee.

¹ Nel lavoro, si è scelto di operare sulla fascia di età 15-74 anni, in coerenza con le modalità di diffusione dei dati sulle *Forze di lavoro potenziali* ed anche su quelli del *tasso di disoccupazione* (si veda il *Glossario*). A livello nazionale, le informazioni di sintesi su tasso di occupazione e di attività (e inattività) sono espresse generalmente in rapporto alla fascia di età 15-64 anni, escludendo quindi i più anziani, in gran parte pensionati. A livello europeo, si privilegia la fascia 20-64 anni, escludendo quindi dal confronto anche i giovanissimi, in gran parte studenti. Ovviamente, quanto più ampia la fascia di età, tanto più bassi sono il tasso di attività e più alto quello di inattività.

Nella fascia matura, 55-64, la distanza è di 7 punti. Tra gli anziani (65-74 anni) lo scarto più evidente è rispetto alla media UE.

È da rilevare che in Italia, ancor più che nella media europea, è cresciuto nettamente tra il 2007 ed il 2013 proprio il tasso di occupazione nella fascia 55-64 (soprattutto per effetto delle innumerevoli riforme previdenziali), che è passato dal 33,8% al 42,7%.

Tabella 2. Tasso di disoccupazione in Italia, nell'Eurozona e nella UE per Classe di età (15-74*) in anni. Valori % 2007 e 2013

	2007			2013		
	UE-28	Eurozona-18	Italia	UE-28	Eurozona-18	Italia
15-24	15,5	15,1	20,3	23,3	23,8	40,0
25-54	6,3	6,7	5,3	9,9	11,3	11,3
55-64	5,5	6,3	2,4	7,7	8,5	5,7
65-74	1,2	1,0	0,8	2,2	2,6	1,9
15-74	7,2	7,5	6,1	10,8	11,9	12,2

(*) Il tasso di disoccupazione 15-74 anni coincide per gli aggregati considerati con il tasso di disoccupazione calcolato per il complesso delle Forze di lavoro (v. il Glossario alla fine della nota).

Fonte: elaborazioni ABT su dati EUROSTAT

Contemporaneamente la disoccupazione italiana passa, dal 6,1% al 12,2% (+6,1%) e quella dell'Eurozona dal 7,5% all'11,9% (+4,4%).

Nonostante il forte aumento della disoccupazione (esattamente raddoppiato tra il 2007 e il 2013), il tasso della disoccupazione italiano quindi resta vicino a quello dell'Eurozona, pur in presenza di una flessione particolarmente forte dell'attività produttiva nel nostro Paese.

Il dettaglio per età evidenzia una fortissima penalizzazione in Italia delle fasce di età più giovani. La disoccupazione nella fascia di età centrale (25-54 anni) è invece esattamente pari a quella dell'Eurozona nel 2013 e risultava invece inferiore alle medie europee nel 2007. Nelle fasce di età più mature (55-64 e 65-74 anni) il dato resta, ancora nel 2013, inferiore alla media europea (Eurozona e totale UE).

La disoccupazione è dunque fortemente cresciuta e questo ha inciso sulla caduta del tasso di occupazione, ma un divario così ampio rispetto all'Europa non è neanche così giustificabile, ed ha una ovvia conseguenza: l'alta percentuale di inattivi in Italia, cioè di individui che non hanno un lavoro e non lo cercano in modo sufficientemente assiduo da soddisfare i criteri utilizzati per distinguere i disoccupati dagli inattivi.

Tabella 3. Tasso di inattività in Italia, nell'Eurozona e nella UE per Classe di età (15-74) in anni. Valori % 2007 e 2013

	2007			2013		
	UE-28 Eurozona-18	Italia		UE-28	Eurozona-18	Italia
15-24	55,9	55,6	69,1	57,8	58,8	72,8
25-54	15,7	15,3	22,4	14,7	14,5	22,9
55-64	52,9	53,8	65,4	45,7	45,3	54,7
65-74	92,5	94,3	94,6	91,3	93,1	93,9
15-74	37,3	37,3	45,3	36,1	36,2	44,5

Fonte: elaborazioni ABT su dati EUROSTAT

(Tabella 3). Nel 2007 la percentuale di inattivi era ancora superiore (45,3% in Italia, 37,3% nella media UE e dell'Eurozona).

È interessante osservare che, mentre la percentuale di inattivi è complessivamente diminuita tra il 2007 ed il 2013 in Italia come nella media europea, nella fascia centrale 25-54 anni è invece cresciuta in Italia e si è ridotta a livello europeo. In forte riduzione la percentuale di inattivi in Italia ed in Europa nella fascia di età matura (55-64 anni); una riduzione si registra anche tra gli anziani (65-74 anni). In crescita la quota relativa di inattivi tra i più giovani, in Italia come nelle medie europee.

La situazione al I trimestre 2014 (dati non corretti per la stagionalità) conferma le linee generali del quadro delineato (Tabella 4). Il tasso di occupazione italiano nella fascia 15-74 anni è del 48,2%, in flessione di mezzo punto percentuale rispetto al corrispondente periodo del 2013 ed il tasso disoccupazione è del 13,6%, in crescita di 8 decimi di punto rispetto al corrispondente trimestre dell'anno precedente. Nettamente superiore alle medie europee si conferma il tasso di inattività.

Tabella 4. Tasso di disoccupazione, di occupazione e di inattività in Italia, nell'Eurozona e nella UE per Classe di età (15-74) in anni.

Valori % non destagionalizzati nel I trimestre del 2014

	Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione			Tasso di inattività		
	UE-28 Eurozona-18	Italia		UE-28	Eurozona-18	Italia	UE-28	Eurozona-18	Italia
15-24	31,5	30,2	14,5	23,3	24,4	46,0	58,9	60,1	73,2
25-54	76,7	75,5	67,5	10,1	11,6	12,7	14,6	14,6	22,8
55-64	50,9	50,8	44,9	7,9	8,8	5,7	44,7	44,3	52,4
65-74	8,4	6,6	5,9	2,5	3,0	2,4	91,4	93,2	94,0
15-74	56,9	55,8	48,2	10,9	12,2	13,6	36,2	36,4	44,2

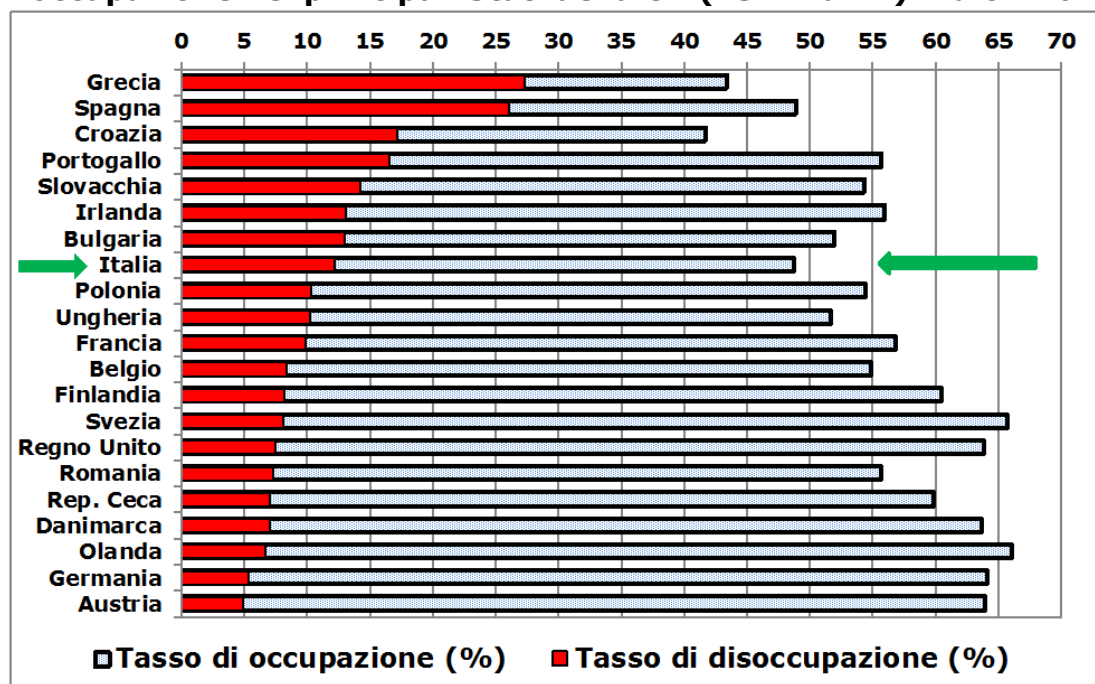
Fonte: elaborazioni ABT su dati EUROSTAT

Tra i più giovani, la distanza rispetto alla media europea è elevatissima sia in rapporto al tasso di occupazione che a quello di disoccupazione e inattività.

Il dato relativo ai giovani è di una gravità assoluta, con un tasso di disoccupazione doppio di quello medio europeo, un tasso di occupazione che non arriva alla metà e una inattività sopra il 70%, 13 punti sopra la media Eurozona.

Nella fascia centrale 25-54 anni è di poco più di un punto percentuale il divario tra il tasso di disoccupazione² italiano e quello dell'Eurozona; 8 punti invece per quanto riguarda il tasso di occupazione (e 9 rispetto alla media UE). Il tasso di inattività è superiore di 8-9 punti alle medie europee.

Figura 1. Tasso di disoccupazione a confronto con il tasso di occupazione nei principali Stati della UE (15-74 anni). Valori % 2013^a



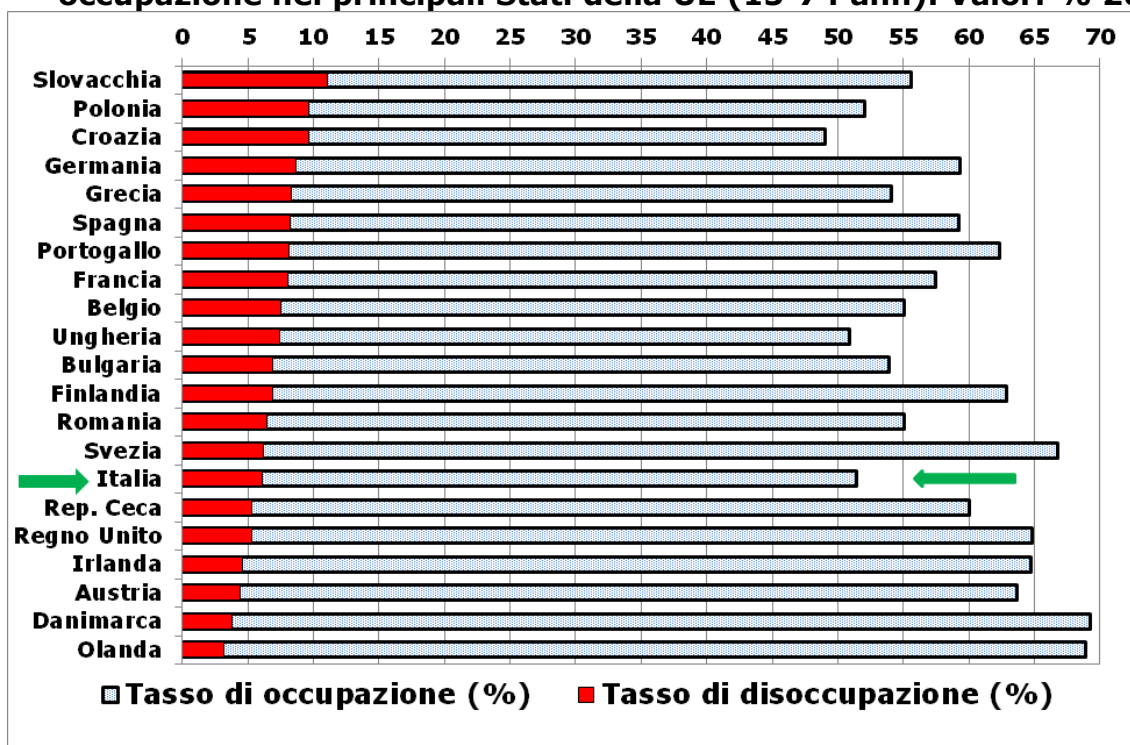
Fonte: elaborazioni ABT su dati EUROSTAT

² Nel I trimestre 2014, il tasso di disoccupazione destagionalizzato italiano è al 12,7% (in crescita congiunturale), quello della media della UE è al 10,5% e quello dell'Eurozona all'11,7% (in diminuzione).

Restringendo il confronto (Figura 1 relativa all'anno 2013 e Figura 2 relativa al 2007) ai maggiori Stati della UE in termini di popolazione, si evidenzia la distanza del tasso di occupazione non solo rispetto ai paesi del Nord e del Centro Europa, ma anche rispetto al Portogallo, all'Irlanda, alla Romania e, sia pur di poco, anche rispetto alla Spagna.

Il tasso di disoccupazione italiano, nel 2013, è di un paio di punti superiore a quello francese, inferiore di circa un punto a quello dell'Irlanda e largamente inferiore a quello portoghese, spagnolo e greco (gli Stati della UE sono ordinati nella Figura secondo il tasso di disoccupazione nell'anno di riferimento).

Figura 2. Tasso di disoccupazione a confronto con il tasso di occupazione nei principali Stati della UE (15-74 ann). Valori % 2007



Fonte: elaborazioni ABT su dati EUROSTAT

Come si può osservare, confrontando le informazioni della Figura 1 con quelle della successiva Figura 2, il *rank* dell'Italia in termini di disoccupazione è cambiato considerevolmente tra il 2007 ed il 2013, dato che non si osserva nel semplice confronto fra le medie europee, per effetto dell'enorme aumento della disoccupazione in alcuni paesi, ad iniziare dalla Spagna e dalla Grecia, che incide ovviamente su tale media.

Il tasso di occupazione italiano era già nel 2007 molto in basso nella graduatoria europea, superiore solo a quello di Ungheria e Croazia. Nel 2013, avendo subito una riduzione di 2,7 punti percentuali, risulta ovviamente ancora fra gli ultimi, con una situazione peggiore solo per Grecia e Croazia.

L'ISTAT utilizza come riferimento per tassi di occupazione ed inattività la fascia di età 15-64 anni. Le nostre elaborazioni sulla più ampia fascia 15-74 anni sono coerenti nell'impianto con quelle dell'ISTAT, tranne le ovvie differenze che comporta l'inclusione della fascia di età anziana 65-74 anni.

Per completezza riportiamo, nella successiva Tabella 5, la situazione del confronto con le medie europee anche relativamente alla fascia 15-64 anni. Si può osservare che il quadro comparativo peggiora nel 2013, sotto il profilo delle distanze dal dato europeo, sia per il tasso di inattività che per quello dell'occupazione, rispetto a quanto osservato in precedenza.

Tabella 5. Tassi di occupazione e di inattività in Italia, nell'Eurozona e nella UE nella fascia 15-64 anni. Valori % 2007, 2013 e primo trimestre 2014

	2007			2013			I-2014*		
	UE-28	Eurozona-18	Italia	UE-28	Eurozona-18	Italia	UE-28	Eurozona-18	Italia
Tasso di occupazione	65,3	65,6	58,7	64,1	63,5	55,6	64,1	63,2	55,1
Tasso di inattività	29,6	29,1	37,5	27,8	27,8	36,5	27,9	27,8	36,1

(*) Dati non destagionalizzati.

Fonte: elaborazioni ABT su dati EUROSTAT

2. Le Forze di lavoro potenziali

Facendo seguito ad un'iniziativa concordata in sede EUROSTAT, l'ISTAT ha iniziato a diffondere dal novembre 2011 gli indicatori complementari sul mercato del lavoro, attinenti l'inattività e la sottoccupazione. Di tali indicatori complementari fanno parte gli *inattivi in cerca di lavoro* e gli *inattivi disponibili a lavorare* catalogati come **Forze di lavoro potenziali**. L'ISTAT diffonde periodicamente tali indicatori, declinati anche secondo la condizione dichiarata dai soggetti intervistati. La fonte comune degli indicatori standard e di quelli complementari è l'ampio campione della Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro (RCFL).

Si tratta di una innovazione di particolare interesse per l'Italia, dove, come abbiamo illustrato, il tasso di occupazione è molto basso e l'area dell'inattività ampia, mentre la disoccupazione non è in linea col tasso di occupazione.

Le *Forze di lavoro potenziali*³ sono costituite dalla somma degli *inattivi disponibili a lavorare* (non cercano attivamente, ma sono immediatamente disponibili a lavorare) e degli *inattivi che cercano lavoro* (cercano attivamente, ma non sono immediatamente disponibili).

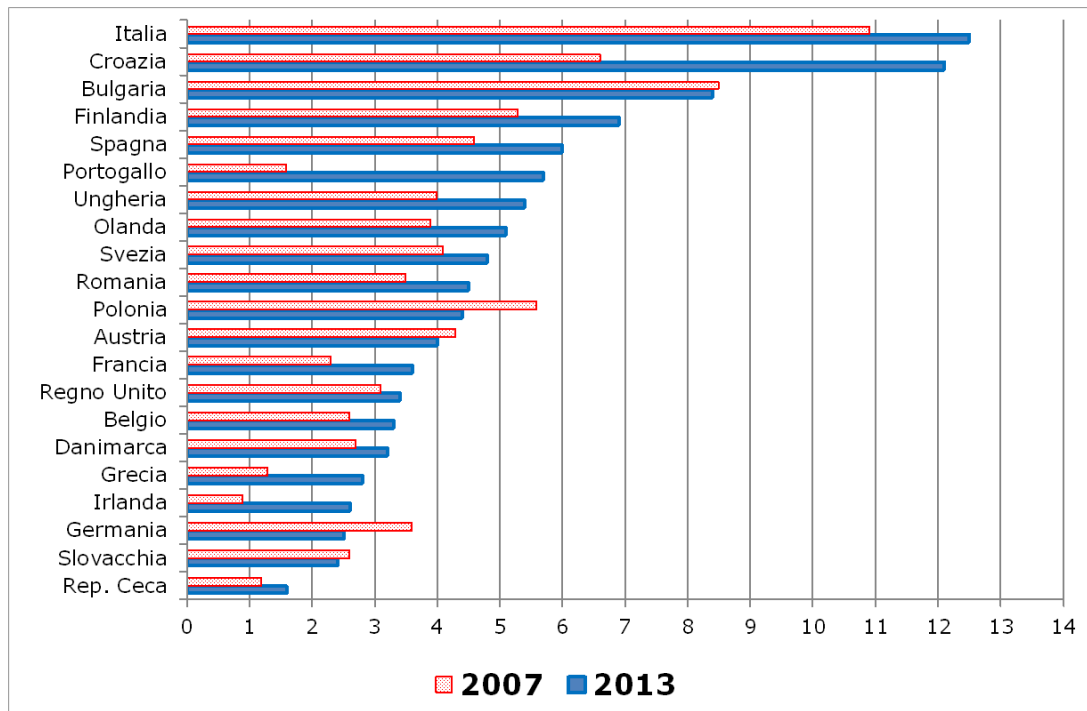
Come è implicito nella definizione, si tratta di individui che vorrebbero lavorare, ma che non rispondono ai criteri utilizzati per classificare un inoccupato come disoccupato (con o senza esperienze lavorative).

La prima delle due categorie, quella degli *inattivi disponibili a lavorare*, è quella largamente prevalente, sia in Italia (circa 3,1 milioni dei 3,2 complessivi nel 2013) sia, anche se non nelle stesse proporzioni, nella UE.

Il rapporto di coesistenza tra le *Forze di lavoro potenziali* e la *Popolazione attiva* (occupati + persone in cerca di lavoro) è in Italia più elevato che in ambito comunitario (Figura 3).

³ Si rimanda al *Glossario* alla fine del documento.

Figura 3. Forze di lavoro potenziali in rapporto della popolazione attiva 15-74 anni (occupati + in cerca di lavoro) nei principali Stati della UE*. Valori % 2007 e 2013^a



(*) Per la Romania è disponibile solo il dato relativo agli *inattivi disponibili a lavorare*.

(^a) Il dato della Francia è integrato con quello del 2012 per gli *inattivi disponibili a lavorare*.

Fonte: elaborazioni ABT su dati EUROSTAT

L'indicatore proposto viene calcolato direttamente dall'EUROSTAT e dall'ISTAT ed ha il senso di misurare di quanto potrebbe *potenzialmente* crescere la popolazione attiva considerando la quota di inattivi più agevolmente integrabili nel mercato del lavoro. La crescita riguarderebbe, evidentemente, i soli disoccupati.

Tabella 6. Forze di lavoro potenziali in % della popolazione attiva (occupati + in cerca di lavoro) nella fascia 15-74 anni. Valori % 2007 e 2013

	2007			2013		
	UE-28	Eurozona-18	Italia	UE-28	Eurozona-18	Italia
15-24	9,6	9,8	31,6	11,1	11,5	34,3
25-54	3,4	3,5	9,1	3,7	4,1	11,3
55-74	5,5	5,8	9,4	5,8	5,8	9,8
15-74	4,3	4,5	10,9	4,7	5,1	12,5

Fonte: elaborazioni ABT su dati EUROSTAT

Nel rapporto con la popolazione attiva le Forze di lavoro potenziali assumono in Italia proporzioni assai ampie (Tabella 6) tra i 15 ed 24 anni: per 10 giovani

che lavorano o cercano lavoro ce ne sono 3 che vorrebbero lavorare, ma che non vengono classificati tra i disoccupati.

Sempre in rapporto alla popolazione attiva, le Forze di lavoro potenziali hanno in Italia nel 2013 nella fascia di età centrale 25-54 anni (11,3%) un rilievo 2,6 volte superiore a quello che si rileva nell'Eurozona (4,1%). Anche per quanto riguarda la fascia di età mature⁴, la distanza tra l'Italia (9,8% nel 2013) e l'Eurozona (5,1%) o la media UE (4,7%) è molto ampia.

Tabella 7. Forze di lavoro potenziali in % della popolazione attiva (occupati + in cerca di lavoro) nella fascia 15-74 anni. Valori % nel I trimestre 2014

	UE-28	Eurozona-18	Italia
15-24	11,2	11,6	32,8
25-54	3,9	4,4	12,1
55-74	5,8	6,3	10,5
15-74	4,9	5,3	13,2

Fonte: elaborazioni ABT su dati EUROSTAT

Nel primo trimestre del 2014 (Tabella 7) le Forze di lavoro potenziali risultano complessivamente, in particolare in Italia, ancora in crescita. La fascia di età centrale (25-54 anni) risulta in Italia quella con la maggior crescita tenden-

ziale dell'indicatore.

La presenza di un'elevata quota di forze di lavoro potenziali nel confronto con gli altri Stati della UE non è una caratteristica determinata in Italia solo dalla crisi: tale quota era infatti relativamente molto alta in Italia anche nel 2007 (Figura 3), allora con il tasso di disoccupazione ai minimi storici.

3. La condizione dichiarata di disoccupazione nelle Forze di lavoro potenziali

In questa sezione dello studio esaminiamo il caso italiano sulle *Forze di lavoro potenziali*, con particolare riguardo alla *condizione professionale dichiarata* dagli individui che ne fanno parte.

Una parte crescente delle Forze di lavoro potenziali è costituita, infatti, da individui che *si dichiarano* disoccupati, con o senza precedenti esperienze lavorative. Tali individui non rispondono però ai requisiti della definizione dell'*International Labour Organization* (ILO) delle persone in cerca di lavoro che è stata adottata dall'EUROSTAT e dall'ISTAT. Ciò perché o *non* hanno effettuato azioni recenti di ricerca attiva o perché *non* sono disponibili ad iniziare un lavoro entro 2 settimane dal momento dell'intervista, elemen-

⁴ L'EUROSTAT non fornisce per le forze di lavoro potenziali la distinzione tra gli *under 65* e gli *over 64* nella fascia di età 55-75 anni.

ti entrambi necessari affinché sia acclarata la condizione "statistica standard" di disoccupazione⁵.

I criteri per individuare i disoccupati sono, come si può intuire, piuttosto stringenti, ma comunque nelle Forze di lavoro potenziali, oltre al desiderare un lavoro, almeno una delle due condizioni sopra citate (ricerca attiva, disponibilità) deve essere però soddisfatta⁶.

La quota degli individui che si dichiarano disoccupati, con e senza esperienze precedenti esperienze lavorative, che sono inseriti nelle *Forze di lavoro potenziali* è cresciuta nel tempo (Figura 4), superando complessivamente i 2,2 milioni di unità nel primo trimestre 2014, contro i circa 1,5 milioni del 2007.

L'insieme delle restanti "categorie dichiarate" delle Forze di lavoro potenziali (casalinga, studente, pensionato, ecc.) non mostra invece una tendenza all'aumento, oscillando per gran parte dell'intervallo temporale di osservazione tra il milione e 100 ed il milione e 200 mila individui, con un picco di 1,4 milioni nella prima parte del 2008, in probabile connessione con la fase economica espansiva, quando fasce sociali escluse dal mercato del lavoro potevano preventivare di entrarvi (o rientrarvi). In larghissima misura, tali categorie rivelano un'attitudine a collocarsi-in linea di principio- fuori dal mercato del lavoro, anche se viene manifestato un interesse per una qualche forma di occupazione e, implicitamente, per un'integrazione dei propri redditi.

Tra coloro che invece si dichiarano disoccupati nelle *Forze di lavoro potenziali*, prevalgono nettamente gli individui con precedenti esperienze lavorative, che sono anche la categoria con il trend di crescita più elevato. Più stabile invece il numero dei soggetti che si dichiarano anch'essi in cerca di un'occupazione, ma che non hanno precedenti esperienze di lavoro.

E' quindi normale porsi la questione del rapporto tra il dato relativo a coloro che si sono dichiarati disoccupati nelle Forze di lavoro potenziali e quello dei disoccupati secondo i dati diffusi dagli istituti

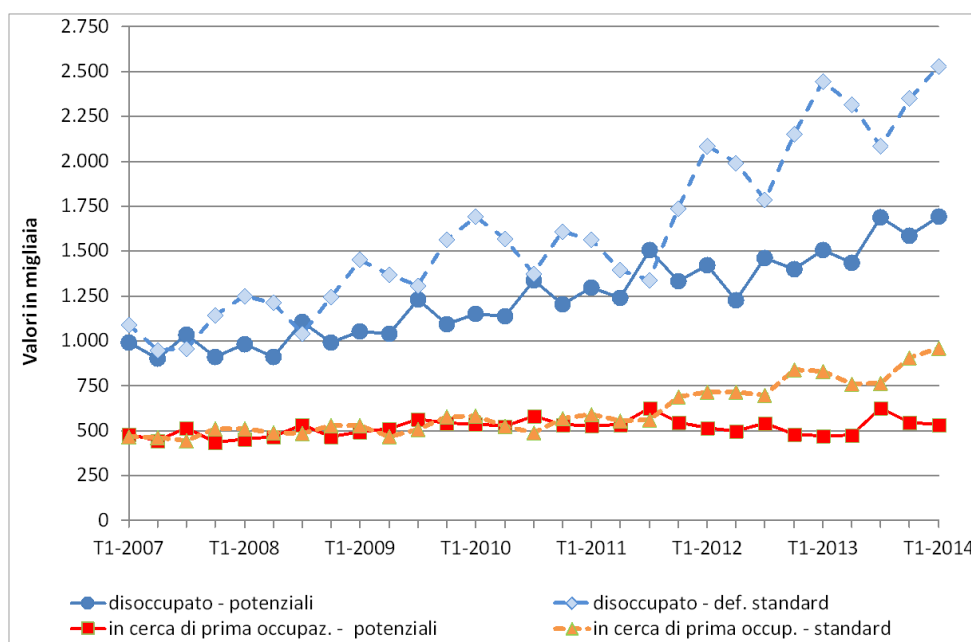
⁵La condizione della ricerca attiva di lavoro può essere sostituita dal dover iniziare un lavoro entro tre mesi. Per maggiori dettagli si rimanda al *Glossario*.

⁶Tranne nel caso di soggetti che inizieranno un lavoro nei mesi successivi.

nazionali di statistica, cioè i disoccupati "secondo la definizione statistica standard"⁷.

Si tratta di un tema che si potrebbe affrontare mettendo a confronto i profili dei due gruppi, per coglierne somiglianze e differenze. In prima battuta, ci si limita ora a confrontarne le tendenze evolutive.

Figura 4. Disoccupati (con esperienze di lavoro ed in cerca di prima occupazione) nelle Forze di lavoro potenziali e secondo la definizione statistica standard. Medie trimestrali in migliaia I.2007-I.2014⁸



Fonte: elaborazioni ABT su dati ISTAT (RCFL)

All'inizio del 2007, i disoccupati potenziali dichiaratisi nelle Forze di lavoro potenziali e quelli secondo la definizione standard si collocavano entrambi sulla soglia del milione di unità. Dal 2008, entrambe le grandezze relative alla disoccupazione sono in aumento: ed è la quota della disoccupazione *secondo la definizione standard* a crescere decisamente di più, in termini sia relativi sia assoluti.

In concomitanza con la breve ripresa economica del 2010-2011, il numero dei disoccupati secondo la definizione standard conosce una flessione, per poi riprendere a crescere con il riaccutizzarsi della crisi. L'evoluzione dei disoccupati "potenziali" risulta invece appa-

⁷ Per brevità, da qui in avanti, "definizione standard".

⁸ I disoccupati dichiarati nelle Forze di lavoro potenziali vengono definiti "potenziali". I disoccupati ufficiali secondo la definizione statistica ISTAT vengono definiti "standard".

rentemente meno sensibile al ciclo economico e governata piuttosto da un trend (crescente) di medio-lungo periodo: è un dato in aumento già dal 2004, a differenza di quanto avviene per i disoccupati secondo definizione standard.

All'inizio del 2014, i disoccupati dichiaratisi nelle Forze di lavoro potenziali sono diventati quasi 1,7 milioni, mentre i disoccupati secondo la definizione standard salgono ad oltre 2,5 milioni.

Da un punto di vista delle oscillazioni congiunturali, si notano movimenti di segno opposto tra i disoccupati "potenziali" ed i disoccupati "secondo definizione standard". Alle fluttuazioni verso il basso di una grandezza corrispondono fluttuazioni verso l'alto dell'altra, e viceversa.

L'ipotesi di ricerca che origina dalla lettura dei dati è che una quota di soggetti si sposti tra l'inattività (assenza di ricerca attiva) e la disoccupazione (ricerca attiva). Il bacino d'origine sarebbe quindi, almeno in parte, lo stesso e la collocazione nell'uno o nell'altro potrebbe dipendere da scelte dettate da convenienze e situazioni temporanee, in cui fasi di ricerca più attiva sono seguite da fasi di attesa, eventualmente in associazione ad occupazioni non dichiarate nell'ambito dell'economia sommersa ed informale.

Per quanto riguarda gli individui in cerca di prima occupazione, le dinamiche sono fino alla fine del 2011 molto meno accentuate di quelle osservate per i disoccupati con esperienze lavorative. In tale fase, i valori assoluti restano piuttosto vicini cioè nella forbice tra le 400 mila e le 600 mila unità. Dalla fine del 2012, cresce fortemente la quota degli individui in cerca di prima occupazione "secondo definizione standard", che si avvicina al milione di unità nel primo trimestre del 2014.

La netta crescita delle persone in cerca di prima occupazione "secondo definizione standard" appare connessa al *secondo tempo* della recessione, mentre la stessa condizione *dichiarata* nelle Forze di lavoro potenziali risulta meno sensibile al ciclo economico.

4. Glossario

Condizione dichiarata. L'informazione sulla *condizione dichiarata* (o *autopercepita*) viene raccolta nel questionario della Rilevazione Continua sulle Forze di lavoro. All'intervistato viene chiesto di definirsi tra un elenco di 8 possibili voci (Occupato; Disoccupato alla ricerca di nuova occupazione; In cerca di prima occupazione; Casalinga; Studente; Ritirato/a dal lavoro; Inabile al lavoro; In altra condizione). L'informazione viene anch'essa messa a disposizione degli utenti sul sito I.Stat nell'ambito degli *Indicatori complementari* del mercato del lavoro. Tale condizione dichiarata non sempre collima con la classificazione della condizione professionale secondo le definizioni correnti (v. In cerca di occupazione ed Occupati).

Forze di lavoro (popolazione attiva). Comprendono le persone occupate e quelle in cerca di occupazione (disoccupate) secondo le definizioni in uso. Corrisponde al concetto economico di *offerta di lavoro*.

Forze di lavoro potenziali. L'EUROSTAT⁹, nell'ambito di uno sforzo congiunto con gli Istituti nazionali di statistica europei (tra cui ovviamente l'ISTAT), ha elaborato nuovi indicatori, complementari a quelli attuali, sul mercato del lavoro. Tra questi si collocano le *Forze di lavoro potenziali*.

Nelle *Forze di lavoro potenziali* rientrano due grandi categorie di inattivi (cioè non occupati e non disoccupati o in cerca di prima occupazione) nella fascia di età 15-74 anni:

- gli **inattivi disponibili a lavorare**;
- gli **inattivi che cercano lavoro**.

Gli *inattivi disponibili a lavorare* sono coloro che pur desiderando lavorare non hanno concretamente cercato un lavoro nelle ultime quattro settimane, ma, se lo trovassero, sarebbero disponibili ad iniziarlo entro le due settimane successive.

Gli *inattivi che cercano lavoro* sono in primo luogo gli individui non occupati che hanno attivamente cercato un lavoro nelle 4 settimane precedenti, ma non sarebbero disponibili ad iniziare un lavoro nelle due settimane successive. Vengono fatti rientrare nella categoria anche coloro (un numero piuttosto ristretto di casi) che hanno dichiarato che:

- inizieranno un lavoro entro tre mesi, ma non sarebbero disponibili ad iniziare a lavorare entro le due settimane successive;
- inizieranno un lavoro dopo tre mesi;
- hanno cercato un lavoro non attivamente (ad esempio, sono stati in attesa degli esiti di un colloquio di lavoro) nelle quattro settimane precedenti e sarebbero disponibili ad iniziare a lavorare entro le due settimane successive.

ILO. È l'acronimo della denominazione in inglese *International Labour Organization* (in francese *Organisation internationale du Travail*). L'ILO è nato nel 1919 nell'ambito del Trattato di Versailles. È attualmente un'Agenzia delle Nazioni Unite. Le definizioni di fattispecie del mercato del lavoro adottate dall'Organizzazione sono generalmente riprese dagli organismi statistici sovranazionali e nazionali.

In cerca di occupazione. Sono, secondo la definizione adottata dall'ISTAT, conformemente alla formulazione EUROSTAT della originaria definizione ILO¹⁰, i soggetti tra i 15 ed i 74 anni non occupati, con esperienze di lavoro (*disoccupati*, ex-occupati o transitati per un perio-

⁹ EUROSTAT (a cura di A. de la Fuente), "8.5 million underemployed part-time workers in the EU-27 in 2010, 3 new Eurostat indicators to supplement the unemployment rate", "Statistics in Focus", 56/2011.

EUROSTAT (a cura di A. de la Fuente), "New measures of labour market attachment 3 new Eurostat indicators to supplement the unemployment rate", "Statistics in Focus", 57/2011.

¹⁰ Cfr: RAMON (Eurostat's Metadata Server); OECD *Glossary of Statistical Terms* e ISTAT, "Rilevazione sulle forze di lavoro. media 2012", Roma; ILO, "Resolutions Concerning Economically Active Population, Employment, Unemployment and Underemployment Adopted by the 13th International Conference of Labour Statisticians", October 1982.

do di inattività) o senza esperienze di lavoro (definiti anche *in cerca di prima occupazione*), che:

- hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle 4 settimane che precedono l'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le 2 settimane successive all'intervista;
- oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla data dell'intervista e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le 2 settimane successive all'intervista, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro.

Occupati. Sono, secondo la definizione adottata dall'ISTAT, in linea con la formulazione 'EUROSTAT della originaria definizione ILO¹¹, le persone di almeno 15 anni che nella settimana di riferimento soddisfano una delle seguenti condizioni:

- hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura;
- hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente;
- sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50% della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Popolazione attiva. Vedi *Forze di lavoro*.

Tasso di attività (o di partecipazione al mercato del lavoro). È il rapporto percentuale tra la popolazione attiva e la popolazione complessiva in una determinata fascia di età. In formula:

$$\frac{[\text{Popolazione attiva}]}{[\text{Popolazione}]} \times 100$$

Tasso di disoccupazione. È il rapporto percentuale tra le *persone in cerca di occupazione* e le *Forze di lavoro*. In formula:

$$\frac{[\text{Disoccupati e in cerca di prima occ.}]}{[\text{Occupati}] + [\text{Disoccupati e in cerca di prima occ.}]} \times 100$$

Nel calcolo del tasso di disoccupazione, sono considerati disoccupati solo gli individui nella fascia 15-74, mentre a denominatore sono presenti tutti gli occupati da 15 anni in su, anche quelli over 74. Tuttavia, la quota di questi ultimi è molto limitata, e, pertanto, i valori del tasso di disoccupazione complessivo e quello relativo alla fascia di età 15-74 anni generalmente coincidono, o a differiscono al massimo di 1-2 decimali.

Tasso di inattività. È il complemento a 100 del tasso di attività.

Tasso di occupazione. È il rapporto percentuale tra gli occupati e la popolazione in una determinata fascia di età. In formula:

$$\frac{[\text{Occupati}]}{[\text{Popolazione}]} \times 100$$

¹¹ Vedi la Nota 10.